



## FRAMMENTI D'ETICA

---

### I moventi della condotta umana.

---

Il complesso delle attività di un organismo costituisce la vita. Per l'uomo civile vivere vuol dire non solo nutrirsi, difendersi, riprodursi, ma anche appagare una moltitudine di altri bisogni e desiderii, che si riferiscono all'attività dei sensi, all'esercizio delle facoltà intellettuali e al consorzio civile.

I bisogni e i desiderii non sono gli stessi per tutti. Senza dire delle idiosincrasie propriamente dette e dei perversamenti dei sensi, che danno luogo a strane anomalie di condotta; v'è chi desidera di godere, chi di istruirsi, chi di elevarsi sugli altri, chi di strisciare appiè dei potenti, chi di procacciarsi la stima dei concittadini, chi di guazzare nel fango e chi di salir sublime. Se fosse possibile compilare un elenco de' bisogni tutti che avvertono gli uomini nelle varie latitudini del globo e nelle varie condizioni sociali, l'umanità ci apparirebbe sotto un aspetto caleidoscopico bizzarrissimo. Nondimeno i varii bisogni e desiderii si possono raggruppare in alcune categorie. L'una comprende i bisogni relativi alla vita di nutrizione e di riproduzione; l'altra quelli relativi alla vita di relazione; o più esattamente all'attività de' sensi; la terza quelli relativi alla vita intellettuale: e la quarta quelli relativi alla vita sociale.

In tesi generale, i bisogni delle varie categorie sono tutti, per l'uomo moderno, di egual valore, anche perchè stanno reciprocamente tra loro in rapporto di mezzo a fine. Se l'uomo non si nutrisce, non può pensare, nè agire a prò de' suoi simili: viceversa la convivenza sociale assicura la nutrizione dell'individuo. Pur supponendo che abbia esistito un tempo una subordinazione della vita di relazione alla vita di nutrizione, tale subordinazione è da lungo tempo scomparsa: e una reciprocità perfetta si è stabilita fra esse. Noi abbiamo tanto bisogno di nutrirci, quanto di vedere e di pensare; tanto della società dei nostri simili, quanto dell'aria che respiriamo; tanto di difenderci e di riprodurci, quanto di fuggire il disprezzo e di guadagnarci la stima de' nostri concittadini.

Tutti questi bisogni insieme costituiscono la vita, la quale è un tutto inscindibile.

Onde si scorge la necessità di tenersi lontani egualmente dalle dottrine unilaterali ed estreme de' sensualisti e degli idealisti. Nè asceti, nè epicurei: è il motto della vita moderna. La massima parte de' vizii della condotta e degli errori delle teorie morali traggono origine dall'essersi fatto pendere la bilancia troppo dall'una o dall'altra parte; dall'essersi nobilitati taluni bisogni e talune facoltà e vilipesi altri bisogni e altre facoltà. Certo, l'uomo moderno vive più di idee e di affetti che di pane; ma il pane ci vuole; per pensare e per amare bisogna pur vivere; un uomo di fiacca salute può essere generalmente di poco aiuto ai suoi concittadini. Quindi è assurdo subordinare una parte dell'esistenza all'altra, il fisico al morale od il morale al fisico.

Questo vale, ripetiamo, in tesi generale e per l'umanità presa nel suo complesso. Per l'individuo, e in date condizioni di tempo e di spazio, vi è una graduazione di bisogni, alcuni bisogni sono primarii, e altri secondarii, alcuni più, altri meno urgenti. Un uomo affamato non pensa al piacere che gli potrebbe procurare una passeggiata od il teatro; egli è tutto assorto nell'idea di procacciarsi il cibo. Invece chi si è assicurato il vitto, sente il bisogno di prendersi svago, d'istruirsi ecc.

Soddisfatto un certo numero di bisogni di prim'ordine, l'uomo passa ad altri di ordine secondario; appagati anche questi, egli trasporta oltre i suoi desiderii. Non v'è limite ai bisogni, a' desiderii, a' capricci de' potenti della terra. Non v'è limite al progresso umano.

Lo sviluppo dei bisogni è un processo continuo, secolare. Noi possiamo avvisare ai mezzi di assicurare il soddisfacimento de' bisogni che sentono gli uomini attualmente, non di tutti i loro bisogni possibili.

Possiamo affermare che i bisogni degli uomini aumenteranno; ogni aumento di civiltà implica un aumento di bisogni. L'accrescimento de' bisogni delle classi inferiori è condizione indispensabile del progresso della civiltà. E possiamo anche affermare che la varietà dei bisogni e dei modi di soddisfarli aumenterà, perchè essa aumenta sempre, non che diminuire, con l'incivilimento; nel tempo stesso, che si vengono attenuando le gravi ineguaglianze di condizioni e quindi di bisogni soddisfatti fra gli uomini.

Nella società moderna costituita gerarchicamente le classi superiori premono sulle inferiori; e mentre espandono i loro proprii bisogni restringono quelli delle altre. Di conseguenza, ogni classe ha il suo proprio *esponente* di bisogni, che i suoi membri soddisfano regolarmente: il costume, le convenienze sociali mantengono i varii modi di vivere uniformi per gl'individui di ciascuna classe e diversi da classe a classe; ed è incredibile fino a qual punto la persuasione che hanno gl'individui di dover conformare il loro modo di vivere a quello degli altri membri della loro classe di dovere, come suol dirsi, *vivere secondo il loro grado*, li stimoli ad agire e li sproni

ad una specie di condotta, che non di rado si allontana da' principii di equità e di moralità generalmente riconosciuti.

L'uomo progredendo nella via della civiltà, impara ad ordinare i suoi bisogni in modo da vivere il meglio possibile nelle condizioni, in cui si trova.

L'uomo primitivo non ha che bisogni immediati ed impellenti (appetiti), e si serve per soddisfarli delle cose che sono a portata della sua mano. Il selvaggio si rimpinza lo stomaco e la gola di cibi e cade ebbro presso gli avanzi del suo pasto d'un giorno, cui succede più o meno lunga fame. Oppure come il Caraibo, cede la mattina la capanna per poi la sera disperarsi per la mancanza di un ricovero. Il povero delle società contemporanee ricorre all'alcool per compensare la deficienza dell'alimentazione giornaliera; ed egli ancora passa, benchè entro limiti assai più ristretti, da un eccesso all'altro. L'uomo normale invece limita il suo godimento attuale per provvedere ai bisogni futuri (previdenza): ordina la sua condotta in rapporto, non già ad un solo bisogno, il più impellente nel momento, ma in rapporto ai variî bisogni, fisici e morali, che egli si è abituato a soddisfare, limitando gli uni per far posto agli altri. Così, in fatto di alimentazione, egli si asterrà dal cibo che, benchè appaghi il suo appetito, fa danno alla salute (sobrietà); e si asterrà pure da bere o da mangiar molto, quando ha da attendere ad occupazioni, che richiedono particolare serenità di mente (si ricordi il divieto fatto nel passato ai giudici di compiere le loro funzioni *post prandium*) o leggerezza ed agilità di membra. E quanto ai modi di soddisfacimento sceglierà quelli che sono più adatti a ciascun bisogno, per poter quindi soddisfare un numero maggiore di bisogni: vale a dire, si atterrà alla legge del minimo mezzo. Il selvaggio recide l'albero per cogliere il frutto: l'uomo civile si astiene od almeno osserva la necessità di astenersi, dall'esaurire con uno sfruttamento eccessivo la produttività del terreno, della foresta, del luogo di pesca, dell'uomo stesso.

I bisogni non solo aumentano di numero, ma anche si vengono differenziando e specificando. Il bisogno di alimentazione p. es. si converte nel bisogno di dati alimenti — Noi non ci acconciamo a cibarci di erbe crude o d'insetti o di carni putrefatte, come i nostri progenitori allo stato selvaggio.

L'ornamento, cui taluni uomini ricorsero dappprincipio per semplice vanità o orgoglio, dette poi luogo al bisogno di vestito; questo bisogno si specificò secondo la età, i sessi e le condizioni sociali, non senza però che anche nell'uomo d'oggi — e negli uomini delle classi elevate — sopravviva quel sentimento di vanità primitivo, che li induce a far sfoggio di ricchezza, e quindi di superiorità, nelle vestimenta.

Avviene anzi qui cosa notevolissima: cioè che, sebbene i bisogni e i desideri degli uomini sieno sempre relativi allo scopo fondamentale della conservazione e della esplicazione della vita, e

quindi si possa ragionevolmente credere che i più prossimi a questo scopo debbano prevalere ai meno prossimi, ciò nondimeno per la legge che ogni effetto si separa ad un dato momento dalla sua causa e opera da sè, e può anche reagire alla causa — avviene che le forme derivate dei bisogni si sostituiscono alle forme originarie; anzi la forza impulsiva de' bisogni derivati può andare fino a vincere lo scopo generale della condotta e dar luogo ad atti contrarii alla conservazione dell'esistenza. È superfluo citare esempi. Il più ovvio è quello del bisogno di posseder ricchezza, il quale, indubitatamente derivato dal bisogno di vivere, di alimentarsi, e cresciuto per le influenze collaterali dell'orgoglio, della vanità, dell'ambizione, può svilupparsi a segno da essere la ricchezza appetita per sè stessa, tanto che o acquistata non si usi, o non potendosi acquistare, si rinunzi all'esistenza. I bisogni d'istruzione, di amore ecc. possono egualmente diventar fini primarii della condotta; possono cioè essere sentiti così prepotentemente, che l'uno si priverà del cibo per acquistar un libro, l'altro dividerà il tozzo di pane che doveva servire a sfamarlo, con uno più povero di lui. I bisogni di socialità, benchè derivati, acquistano nel loro sviluppo un'influenza preponderante anche su quello della nutrizione, perchè da essi nascono sentimenti e affetti, i quali possono essere più forti dello stesso amore della vita. Il che si vede anche in parecchi animali, i quali perdendo il compagno di prigionia, languono e muoiono.

Certo vi è una cerchia ristretta di esistenza, entro la quale il bisogno di nutrizione prevale a tutti gli altri: e la progressione de' bisogni avviene mediante il passaggio da' bisogni fondamentali a bisogni secondarii e derivati. Ma lo sviluppo dei bisogni non avviene in una linea retta, ascendente, dal necessario all'utile e da questo al superfluo, ma in tutte le direzioni, a mo' d'irraggiamento. Dai bisogni di nutrizione e di difesa scaturiscono i bisogni di comando e di superiorità, e il bisogno delle cose che servono, in una data società, ad assicurare il comando, la supremazia, e quello di portare certe insegne esteriori di forza, di autorità, di potere.

Le combinazioni sociali portano ben presto l'uomo ad appetire parecchie cose che non hanno quasi nessun rapporto con la vita (es. le decorazioni): e quegli appetiti possono acquistare tutta la forza ed efficacia impulsiva dei veri bisogni — Onde tra bisogni veri e fittizii, naturali e acquisiti, e tra necessario, utile e superfluo, non v'è una linea netta di separazione. Ciò che all'uno è necessario, all'altro è superfluo. Reciprocamente i bisogni non si restringono in ordine esattamente inverso a quello, in cui furono contratti. Se da uno stato d'abbondanza relativa l'uomo passa ad uno di penuria, egli non sempre abbandona le più recenti sue abitudini di preferenza alle più inveterate. V'è chi, costretto a rinunciare ad una parte del suo consumo giornaliero, riduce piuttosto la sua razione di pane che privarsi del tabacco o dell'alcool. E più d'una famiglia assuefatta al lusso, si priva del necessario pur di non smettere l'ap-

parenza dell'agiatezza. Anzi l'abitudine del lusso — e del vizio — può aver messo tali radici nell'animo di un uomo, che senz'esso la vita gli sembri insopportabile. Viceversa, un uomo abituato a non rubare, a non mendicare si lascerà morir di fame piuttostochè commettere simili azioni. Le perturbazioni nelle condizioni di esistenza devono aver lunga durata per mutare la condotta.

Cosicchè, concludendo, non si può disegnare una scala progressiva dei bisogni — nè assegnare un limite al loro sviluppo. Tanto il limite fisiologico (sazietà, stanchezza ecc.), quanto il naturale (forze naturali, estensione e produttività del suolo ecc.) e il sociale (reazioni reciproche fra gli uomini), sono limiti relativi e variabili.

I bisogni sono capaci di una evoluzione indefinita; soddisfatto l'uno, se ne affacciano subito altri, sicchè, secondo l'osservazione comune, più se ne soddisfano e più se ne hanno. Donde si vede quanto sia « utopica » l'idea di coloro che credono in una futura abbondanza di tutte le cose, tale da rimaner soddisfatti tutti i possibili bisogni, da estinguersi se non ogni desiderio negli uomini, almeno ogni attrito e ogni gara tra essi. Nè meno utopica sembra l'idea di valutare ad una stregua comune i bisogni dei componenti la società, per determinare quali devono aver la preferenza.

L'elemento subbiiettivo dei bisogni sfugge ad ogni determinazione. Chi non sa che basta che una cosa sia proibita, perchè essa venga desiderata? E poi i bisogni variano continuamente, e le variazioni loro hanno non di rado un'assai breve durata. La varietà delle attitudini, delle capacità, delle situazioni, degli adattamenti, dei bisogni, e quindi delle combinazioni sociali è infinita.

Quello che ha creato l'illusione di un adattamento unico ed universale, fondato su leggi scientifiche inconcuse, di una Sociologia e di una Morale che convengano a tutti i popoli e contengano la soluzione di tutt' i problemi della vita, e una volta raggiunte, possano conservarsi e durare eternamente, è il fatto che le condotte delle varie classi e dei varii popoli si vanno ravvicinando per effetto del crescere dei rapporti intersociali ed internazionali, dei cambii, della stampa, della coltura generale. Questo fatto è innegabile. È innegabile che gli uomini, nel tempo stesso che si adattano sempre meglio all'ambiente, si vengono coadattando anche meglio tra loro. Di quando in quando l'Umanità si sforza di correggere le deviazioni de' bisogni dagli scopi fondamentali dell'esistenza (leggi suntuarie, morale cristiana di assistenza morale de' puritani, ecc.); ed infine non si nega che ci si vada sempre più accostando ad una condotta razionale. I bisogni nel loro sviluppo progressivo vengono a gravitare intorno al centro di esistenza. Vi possono essere oscillazioni di più o meno lunga durata, differenza e varietà d'individui e aggregati. Ma il crescere dei rapporti sociali e le reazioni mutue fra gli uomini generalizzano i bisogni, rintuzzano quelli che si allontanano troppo dal centro di esistenza, e convertono l'abuso delle cose in uso conveniente e utile all'universale. A misura che l'uomo

conosce meglio le leggi che governano il proprio organismo, egli stabilisce meglio i limiti inferiore e superiore dei suoi bisogni, concepisce una esistenza normale egualmente lontana dal consumo eccessivo e dalla privazione, dalla fatica eccessiva e dall'ozio, dagli estremi della povertà e dell'opulenza, della sopraffazione e dell'obbedienza cieca, — ossia, sorpassando alle ragioni di classe e ai privilegi derivati da uno stato di lotta, e vincendo abiti acquisiti, riconosce dei bisogni comuni a tutti gli uomini: proclama i bisogni dell'uomo, come già proclamò i dritti dell'uomo. Mentre così gli uomini vengono acquistando un concetto sempre più razionale e scientifico della vita, — la stessa concorrenza commerciale e i progressi delle scienze tecniche li inducono a perfezionare il loro adattamento alla natura, ad evitare lo sperpero delle ricchezze, a dare a queste la migliore e più utile destinazione, ad evitare le lotte, cosicchè si ha un progresso continuo verso una destinazione ideale delle cose, verso un impiego ideale delle forze naturali e delle energie umane.

Questo ideale ha già conquistato i nostri cuori, è penetrato nell'animo dell'uomo moderno.

Che cos'è questo sentimento di giustizia, che c'induce ad interessarci della sorte delle moltitudini umane, a sposare la causa degli oppressi, se non un bisogno contratto dal nostro organismo, bisogno così prepotente in taluni che nè l'amore del benessere, nè gli affetti di famiglia, nè il timore di castighi, valgano a vincerlo?

Notevole cosa codesta inversione dei bisogni fisici in bisogni morali, la quale tronca corto alle dispute tra utilitarii e idealisti.

I bisogni morali non sono che rappresentazioni di bisogni materiali nostri futuri (previdenza) o ripercussione in noi di bisogni altrui (simpatia). Il bisogno fisico per l'uno diventa per l'altro un bisogno morale. La vista di un affamato produce in noi una sofferenza morale, eguale se non superiore alla sofferenza fisica di colui. Vita di nutrizione e vita di relazione più o meno separate nell'individuo, si confondono nell'Umanità.

L'individuo può contrarre bisogni fittizi, come quelli che sono annessi alla vanità, all'ambizione, al lusso, ai vizii. Per l'Umanità le deviazioni dalla linea progressiva dei bisogni non sono possibili; il *di là* della vita non ha senso per l'Umanità; il che è tanto vero che infine le stesse religioni hanno dovuto prefiggere per scopo della legge divina l'amore, la fratellanza, ossia il bene che gli uomini si possono fare reciprocamente in questo mondo.

L'ideale della convivenza sociale è soddisfacimento armonico dei bisogni, — l'assenza di disuguaglianze sociali permanenti, il libero coordinamento delle attività individuali per la conservazione e il progresso dell'individuo e della collettività.

S. MERLINO.